

**DIOCESI DI TERNI-NARNI-AMELIA
VENERDÌ 17 GENNAIO 2014, ORE 18,
PARROCCHIA DEI SANTI GIOVENALE E CASSIO IN NARNI**

SANTA MESSA ALLA PRESENZA DELLE RELIQUIE DEL BEATO GIOVANNI PAOLO II

Omelia

di S.E. Mons. Ernesto Vecchi, Vescovo Amministratore Apostolico

Dopo la chiusura della Porta Santa, il 6 gennaio 2001, Giovanni Paolo II ha consegnato alle Chiese particolari di tutto il mondo la Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte*, perché riflettessero sulla speciale grazia dell'anno 2000.

«*Duc in altum*» (Lc 5, 4), «dobbiamo *prendere il largo*», disse il Papa, fiduciosi nella parola di Cristo, già rivolta a Pietro e ai suoi compagni, dopo una notte di pesca infruttuosa. Si fidarono della parola di Cristo e «presero una quantità enorme di pesci» (Lc 5, 6).

L'anno giubilare, con i suoi momenti intensi di vita ecclesiale, dice il Papa, «non può giustificare una sensazione di appagamento... o di disimpegno. Al contrario le esperienze vissute devono suscitare in noi un «*dinamismo nuovo*», investendo l'entusiasmo giubilare in «iniziative concrete», alla luce del mistero di Cristo «fondamento assoluto di ogni nostra azione pastorale».

«*“Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”*» (Mt 28,20). Questa certezza – scrive il Papa – ha accompagnato la Chiesa per due millenni, ed è stata ora ravvivata nei nostri cuori

dalla celebrazione del Giubileo. Da essa dobbiamo attingere un *rinnovato slancio nella vita cristiana*, facendone anzi la forza ispiratrice del nostro cammino. È nella consapevolezza di questa presenza tra noi del Risorto che ci poniamo oggi la domanda rivolta a Pietro a Gerusalemme, subito dopo il suo discorso di Pentecoste: *“Che cosa dobbiamo fare?”* (At 2,37).

Non si tratta, allora, di inventare un «nuovo programma». *Il programma c'è già: è quello di sempre, raccolto dal Vangelo e dalla viva Tradizione.* Esso si incentra, in ultima analisi, in Cristo stesso, da conoscere, amare, imitare, per vivere in lui la vita trinitaria, e trasformare con lui la storia fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste. È un programma che non cambia col variare dei tempi e delle culture, anche se del tempo e della cultura tiene conto per un dialogo vero e una comunicazione efficace. Questo programma di sempre è il nostro per il terzo millennio».

«Ora, però, dobbiamo scrutare l'orizzonte della *pastorale ordinaria*. Dentro le *coordinate universali e irrinunciabili*, è necessario che l'unico programma del Vangelo continui a calarsi, come da sempre avviene, nella storia di ciascuna realtà ecclesiale... È necessario, pertanto, che esso si traduca in *orientamenti pastorali* adatti alle condizioni di ciascuna comunità...

È nelle Chiese locali che si possono stabilire quei *tratti programmatici concreti* — obiettivi e metodi di lavoro, formazione e valorizzazione degli operatori, ricerca dei mezzi necessari — che consentono all'annuncio di Cristo di raggiungere le persone, *plasmare* le comunità, *incidere* in profondità mediante la testimonianza dei valori evangelici nella società e nella cultura.

Esorto, perciò, vivamente i Pastori delle Chiese particolari, aiutati dalla partecipazione delle diverse componenti del Popolo di Dio, a delineare con fiducia le *tappe* del cammino futuro, sintonizzando le *scelte* di ciascuna Comunità diocesana con quelle delle Chiese limitrofe e con quelle della Chiesa universale»...

È dunque un'entusiasmante opera di ripresa pastorale che ci attende. Un'opera che coinvolge tutti. Desidero tuttavia additare, a comune edificazione ed orientamento *alcune priorità pastorali*, emerse anche da Grande Giubileo: *la santità, la preghiera, l'Eucaristia, il Sacramento della Riconciliazione, il primato della Grazia, l'ascolto della Parola, l'annuncio della Parola.*

Il primo libro di Samuele ci porta a riflettere sul tema della vera laicità. In realtà, il concetto di laicità appartiene alla struttura fondamentale del cristianesimo: «*Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio*» (Mt 22, 21). Le due sfere sono distinte, ma sempre in relazione reciproca (Cf. *Deus caritas est*, 28).

Purtroppo, il confronto sulle grandi questioni che interessano la vita dell'uomo, in tutte le sue età e in tutte le sue espressioni esistenziali, troppo spesso viene relegato dentro una presunta contrapposizione tra laici e cattolici, dove i cattolici sono considerati dei guastafeste, che ostacolano il progresso e mettono il bastone tra le ruote allo Stato laico.

Per questo ci stiamo abituando sempre più all'emergere di un progetto di vita al di fuori di Dio, persuasi che, per garantire la laicità della democrazia, la fede vada relegata nell'intimo della persona. In tal modo si dimentica che l'autentica laicità ha radici cristiane e che il vero laico trova nell'ispirazione *cattolica* (cioè

“secondo il tutto”) non solo una verifica della propria identità, ma anche il *proprium* da porre sulla bilancia delle decisioni democratiche. Purtroppo, anche tra coloro che si professano cattolici, qualcuno pensa ad una “*zona franca*” nel sistema democratico, dove credenti e non credenti si confrontano, accantonando le proprie certezze, specialmente quelle della fede, proprio «*come se Dio non esistesse*».

Il risultato è sotto gli occhi di tutti: non solo assistiamo all’eclissi del senso morale, ma alla “*notte della ragione*” e alla perdita «delle esigenze della “*ragione universale*”» (Cf. *Fides et ratio*, 36), cioè della «*consapevolezza critica*» nei confronti di ciò che si crede o si pensa. Di fatto la separazione tra fede e ragione è un «dramma», perché ha distrutto la capacità di raggiungere le più alte forme del ragionamento (Cf. *ivi*, 45), sottraendo alla dinamica sociale la possibilità di soppesare oggettivamente le proprie scelte.

In altre parole, per l’oscuramento della ragione non sostenuta dalla fede, l’uomo è insidiato nella sua dignità e nella sua capacità di raggiungere la piena maturità: le fantasie genetiche, il basso indice di natalità, il disprezzo della vita umana, la glorificazione delle devianze sessuali, la corrosione dell’istituto della famiglia (Cf. *LPB*, 562), rivelano l’assenza di una educazione al senso della vita, che costringe le nuove generazioni a brancolare nel buio di una «*libertà senza verità*», e impedisce loro di sperimentare la forza trasformante del vero amore.

Perciò Benedetto XVI ha proposto a tutti, anche ai non credenti, di vivere “come se Dio esistesse”. Questa è la grande spinta che ci può salvare e costituisce il fine dell’iniziativa chiamata “*cortile dei gentili*”, promossa dal Pontificio Consiglio della Cultura e orientata a dilatare gli spazi della razionalità: accanto alla

razionalità scientifica e tecnica, esiste anche la razionalità filosofica e teologica.

Oggi, dunque, l'onestà intellettuale ammette che scienza e fede, insieme, rendono feconda l'intelligenza del reale. Senza Dio la ragione annaspa e il pensiero svilisce. Ma anche la ricerca di Dio rischia l'astrazione senza riferimento a Cristo, la Parola di Dio che si è fatta carne nel grembo della Vergine Maria. Il cristianesimo, allora, non relega la fede nell'ambito dell'irrazionale, ma attribuisce l'origine e il senso della realtà alla Ragione creatrice, al *Logos*, che in Cristo crocifisso si è manifestato come amore, reso disponibile nel segno del *«pane disceso dal cielo che dà la vita al mondo»*. Ma questo ci conduce a riflettere sulla vita ecclesiale.